

LE NUOVE LEADERSHIP UNA SFIDA PER L'EUROPA

MIKHAIL GORBACIOV

Pochi mesi fa politici, economisti e mezzi di informazione hanno iniziato a discutere se fosse finita o meno la crisi globale scoppiata nell'autunno 2008. I più pensavano che il peggio fosse passato e che presto si sarebbe riavviata una crescita stabile.

Il nuovo giro di turbolenze finanziarie ed economiche che ha colpito l'Europa ha colto di sorpresa gli esperti, smentendo le previsioni frettolose di una fine della crisi. Ancora una volta, i leader politici e gli esperti hanno dovuto rivedere le loro ipotesi e i loro progetti.

In Europa questo processo è particolarmente doloroso. Come il tracollo di una diga i problemi che si sono accumulati per molti anni in un Paese, la Grecia, hanno causato una frana che minaccia l'euro, il futuro dell'Unione europea e la ripresa economica globale.

E' un altro richiamo alla interconnessione del mondo globalizzato. Per gli europei, questo è un serio motivo in più per riflettere sulla natura e il ritmo di integrazione del continente.

Non voglio unirmi al coro del panico. Le voci sull'imminente scomparsa dell'euro gli sono chiaramente esagerate. Ma è stato colpito duramente, e questo dimostra che la moneta unica senza adeguati meccanismi di regolamentazione - politica ed economica e fiscale - è estremamente rischiosa. Nell'euforia per l'allargamento dell'Unione europea tali rischi erano stati sottovalutati. Ora, l'Ue si trova ad affrontare il compito immediato di arginare la crisi e prevenirne la diffusione ad altri Paesi.

La prossima sfida è quella di sviluppare meccanismi per il controllo dei bilanci degli Stati membri dell'Ue. Questo va al cuore del problema della sovranità. Non è affatto certo che gli Stati si adatteranno a una tale violazione della loro «*Sancta sanctorum*». E' un problema politico importante, che porterà per certo a un dibattito difficile e alla lacerante ricerca di un compromesso.

Vedo in questa crisi il sintomo di una tendenza assai radicata e profonda che è pericolosa per l'Europa e per il mondo. Il rischio è che l'Euro-

pa perda il suo ruolo di motore economico, politico e culturale dello sviluppo globale - un ruolo che ha svolto per almeno gli ultimi tre secoli.

Questi timori e queste previsioni sul «declino dell'Europa» stanno diventando sempre più diffusi, per diverse ragioni.

Molti Paesi del Terzo Mondo, già assai indietro, stanno ora facendo enormi passi avanti nella crescita economica. Con ogni probabilità ben presto rivendicheranno posizioni chiave nell'economia mondiale, relegando sempre più l'Occidente a ruoli di supporto.

Negli ultimi tre o quattro decenni i prodotti occidentali hanno perso competitività nei confronti delle merci prodotte in Oriente e in altre regioni in via di sviluppo. Non si tratta solo più di tessile, abbigliamento e calzature; la concorrenza, con successi via via maggiori ora avviene in campi come l'industria meccanica e delle costruzioni navali, l'elettronica, la produzione di auto e di software - settori in cui l'Occidente, una volta godeva di un virtuale monopolio.

Questo ha portato alla fuga dei capitali e delle industrie dall'Occidente e a tassi di disoccupazione persistentemente elevati in Europa - tassi aggravati ora dalla crisi. Se continua così, l'Europa dovrà affrontare una crisi politica che potrebbe compromettere la sua maggiore e storica conquista: la stabilità democratica.

Aggiungete a questo l'incalzante invecchiamento della popolazione europea. La percentuale di cittadini in età lavorativa è in rapida diminuzione, presto potrebbero non essere più

in grado di sostenere la popolazione a riposo e, più in generale, lo stile di vita a cui gli europei sono abituati.

Quindi, ci sono tendenze che agiscono in profondità dietro le turbolenze economiche e fiscali in Europa. Eppure i rimedi proposti fin qui riguardano per lo più la finanza pubblica e una quantità di prescrizioni per «tagli dolorosi» di pensioni, prestazioni sociali e altre spese di bilancio. E' un percorso irto di pericoli.

Gli europei sono scesi in piazza per protestare contro i forti tagli della spesa sociale. La loro protesta è comprensibile. Sono convinti che la crisi non sia stata causata dalle pensioni o dagli assegni sociali e danno la colpa al fallimento delle politiche economiche e ai super-profitte e all'avidità di quelli che percepiscono ancora enormi bonus e dividendi mentre la gente comune tira la cinghia.

Né vi è una soluzione rapida per i problemi demografici dell'Europa. L'afflusso continuo di immigrati con mentalità, culture e religioni diverse coincide con l'aumento della xenofobia ed è percepito come una minaccia all'identità nazionale.

L'Europa è messa sotto pressione da tutti i tipi di problemi: quelli causati dal corso naturale degli eventi e quelli che avrebbero potuto essere evitati. E le conseguenze, politiche e non solo economiche, sono inevitabili. Una è la prospettiva che altri centri di potere prenderanno la leadership nella comunità mondiale, nazioni a cui molti europei guardano con rispetto ma anche con apprensione.

«Perdere l'Europa» dovrebbe essere inconcepibile. Questo, temo, sarebbe una vera e propria - non solo metaforica - fine della storia. Una storia a cui l'Europa, nonostante le sue mancanze e tragedie, ha contribuito così tanto con i valori universali di civiltà e cultura.

Che tipo di Europa potrebbe riconquistare la leadership mondiale? È tempo di pensare a costruire una grande comunità intercontinentale da Vancouver a Vladivostok, con la piena partecipazione degli Stati Uniti e Russia. Questa è l'unica possibilità per l'Europa di tornare a esercitare la sua forza di stabilizzazione nel mondo.

Dopo la fine della guerra fredda, gli europei ha fatto un errore enorme rifiutandosi di proseguire sulla strada della piena integrazione con la Russia, che è e si considera parte inalienabile di una Grande Europa.

Anche noi siamo in parte da biasimare per aver «scollegato» la Russia e l'Europa. L'errore deve essere corretto. Il processo di modernizzazione che sta iniziando in Russia offre un'opportunità unica. La Russia sta avviando un vero e proprio cambio di direzione. Sta abbandonando il modello economico basato sulla risorse, riattrezzando le sue industrie e promuovendo i settori innovativi del business che fanno leva sulle enormi potenzialità intellettuali della nazione.

Come ho spesso affermato, una modernizzazione tecnologica ed economica di successo richiede una revisione delle strutture politiche e

e una accelerazione dei processi di democrazia. Questo non indebolirà la Russia, come molti nel nostro Paese temono. Aprirà nuove opportunità per progredire e per costruire una forte comunità transnazionale che non cercherà il confronto con il resto

del mondo. Cercherà invece di consolidare il potenziale di Russia, Europa e Stati Uniti per il bene di tutti.

Ora abbiamo bisogno di un segnale chiaro da parte dei leader di Russia, Stati Uniti e Unione europea che devono comprendere la necessità di

un tale consolidamento. Se lo fanno, dovrebbero iniziare a lavorare sulle specifiche di questo grande progetto.

**Distributed by
The New York Times Syndicate**